

Una fiaba per Rapone



Presentazione

La regione Basilicata ha approvato, con delibera del 5 luglio 2010, undici Progetti Integrati di Offerta Turistica (PIOT), trasferendo in essi la propria strategia di sviluppo turistico imperniata non solo sulla individuazione di quattro centri cardine di attrazione turistica (Maratea, Matera, Melfi e Metapontino), ma anche sulla promozione di reti e circuiti turistici fortemente connotati sotto il profilo tematico tipologico, con una notevole condivisione e coinvolgimento dei partner privati. La Regione ha dato ai nostri piccoli paesi una grande opportunità: territori di periferia, per la maggior parte montani, che vivono quotidianamente l'angoscia di diventare ancora più piccoli, ma che non vogliono arrendersi e continuano a coltivare il sogno di invertire la tendenza, di far sì che l'andamento demografico accenni la risalita;

in questa direzione, la forza di un'idea che consenta di accendere i riflettori sui nostri territori, può fare la differenza. Se l'idea avrà forza, il paesaggio, la tranquillità sociale, la salubrità dell'aria, i prodotti genuini di questi luoghi, faranno il resto. Il Comune di Rapone ha aderito al PIOT "Basilicata NaturaCultura" caratterizzandosi con un unico tema: "Rapone paese delle fiabe". Il progetto nasce dall'idea di offrire un modo nuovo di leggere il nostro territorio, accostando alla forte suggestione dei racconti popolari, quella altrettanto forte dei luoghi.

"Rapone paese delle fiabe" è un progetto dedicato in particolare ai bambini, a coloro che rappresentano la parte migliore di una comunità, ma potrà appartenere a tutti coloro, grandi e piccini, che ancora riescono a guardare il mondo attraverso la lente magica della fantasia. La nostra meravigliosa terra è uno scrigno di "fiabe", piccole pepite d'oro legate a luoghi suggestivi e magici. Nelle vie e nelle piazze di Rapone si riflettono pagine di storia, ma anche appassionati e a volte inquietanti racconti tramandati di generazione in generazione e riscoperti oggi grazie ad una originale ricerca sul campo. "Rapone paese delle fiabe" è tutto da raccontare ma anche tutto da esplorare; accanto al fascino

di ogni racconto si aprono le porte sui luoghi che lo hanno ispirato e questa insolita guida stimola la curiosità di visitare e di vivere i nostri paesi. Il progetto consentirà di raggiungere un duplice obiettivo: il recupero di luoghi del centro abitato che diventeranno aree attrezzate in cui la fiaba, inserita nel circuito urbano, prende forma attraverso il gioco e la realizzazione dell'evento "La fiaba musicata", ovvero un concorso in più tappe attraverso il quale verrà poetizzata, musicata

e successivamente filmata una fiaba popolare. Questo opuscolo, elaborato da *Angela Verrastro*, attenta, appassionata e competente antropologa di Rapone, è una preziosa guida e fa da apripista all'intrigante mondo delle fiabe. È un altro piccolo tassello che io e tutta l'Amministrazione che mi onoro di guidare, aggiungiamo al percorso che stiamo cercando di tracciare e che ci auguriamo porti la nostra piccola comunità a vivere un presente più accogliente e a traguardare un futuro che veda la nostra terra e il nostro paese sempre più vissuto.

*Felicetta Lorenzo
Sindaco di Rapone*

La fiaba non ha età

È impossibile dare una data d'origine alle fiabe.

"Non sapremo mai quali storie si raccontassero attorno ai fuochi di bivacco gli assediati di Troia o tra i marinai che portavano la regina di Saba alla corte di Salomone. Gli schiavi che costruirono le piramidi sottrassero certamente un po' di tempo alla loro fatica per ascoltare racconti, e non vi è dubbio che i preti e i sapienti dell'epoca intrattenessero i nobili e i re con la narrazione di avventure reali o immaginarie [...] Ma quasi tutta la testimonianza diretta di questa attività è svanita nel corso dei secoli".
(Stith Thompson)

Spesso si cade nell'errore di credere che la fiaba sia una cosa da bambini, qualcosa che non ha a che vedere col mondo adulto se non in funzione della nostra capacità di raccontarla.

Nonostante la sua funzione di intrattenimento, infatti, essa ha per secoli caratterizzato la cultura adulta, impregnandone il mondo, finché non si è attivato un processo di infantilizzazione che, come afferma *Giuseppe Gatto*, possiamo ricondurre all'attività dei *fratelli Grimm*, a partire dall'inizio del XIX secolo.

L'intrattenimento, infatti, ne è solo la funzione più manifesta. Noi raccontiamo una fiaba a nostro figlio, spesso, col solo scopo di intrattenerlo, perdendo così quello che è il carattere fondante del raccontare, ovvero quello di trasmettere i valori e la storia di una data comunità da una generazione all'altra. Il "c'era una volta", la struttura della fiaba ci appare oggi come "data", come scontata, ma così non è e gli studi del linguista antropologo *Propp*, ad esempio, ce l'hanno spiegato, svelandone la profonda complessità, unita a un fattore di matrice psicanalitico che ci ha svelato la profondità dei contenuti emotivi che ne permeano, appunto, la struttura (come vedremo successivamente nel paragrafo dedicato a Rapone).

Studiosi come *Propp*, quindi, ci hanno svelato la struttura complessa e il processo d'identificazione che ogni popolo ha posto nelle fiabe. Si parla di processo perché la fiaba popolare, diremmo oggi, è un *work in progress*; ha una matrice di base con alcuni elementi costanti e diverse variabili, quali il luogo, il tempo storico, i valori - che cambiano in base ai contesti storico-culturali -, che servono proprio al processo d'identificazione.

La fiaba è un racconto inter e intragenerazionale che assurge a diverse funzioni (di intrattenimento, culturale, sociale) e che nella sua modalità orale si sta oramai perdendo, o almeno, come visto, sembra se ne stiano perdendo pezzi per strada lasciandoci alla sola funzione di mero intrattenimento di cui parlavamo all'inizio.

I cambiamenti dei media di questi secoli (e quelli repentini del precedente, in particolar modo) ne hanno modificato anche la trasmissione. Dalla centralità dell'oralità si è passati ad esempio a riscritture letterarie, musicali, piuttosto che cinematografiche di cui fruiscono anche gli adulti, e rimanendo, in particolare, al medium (che come ci ha insegnato *McLuhan*, oggi "è il messaggio") esso si è spostato sui libri, ovviamente, ma anche sui cd rom, sulle memorie dei pc, piuttosto che nel mare magnum della rete con i quali sono fatti arrivare al mondo dell'infanzia.

È importante anche studiare la fiaba secondo una prospettiva storica, sia intesa come storia integrale, cioè realizzata con tutte le altre espressioni della tradizione narrativa di una data società, in un dato luogo e un momento determinato, che come storia dinamica, "non mirata esclusivamente al tipo originario o archetipo, bensì volta a seguire il processo di formazione, diffusione, elaborazione e fruizione nel suo storico svolgimento".
(*Giovanni Battista Bronzini*)

Questi sono i motivi principali che hanno reso la fiaba il genere dominante all'interno del sistema letterario orale e popolare. Possiamo definirla come matrice madre all'interno della quale esistono altri generi come le storie di vita, gli aneddoti,

o ancora elementi di altre fiabe, ma ciò che è interessante notare è la metamorfosi spontanea che può subire la fiaba, trasformandosi gradualmente, primo fra tutti, in leggenda. Anche in questo caso si parla di processo, questa volta di un processo interno all'organizzazione della struttura fiaba. Ciò che è importante e deve essere invariato per far sì che si possa parlare di "narrativa orale" sono questi tre momenti fondamentali: la circolazione, la trasmissione lungo l'asse diacronico e l'esecuzione. Non cadiamo però nell'errore di considerare la narrativa orale necessariamente non scritta. Anche la fiaba scritta può subire una trasformazione e divenire orale: "testi sempre pronti a diventare racconti tradizionali nel momento in cui prendono a correre e circolare di bocca in bocca e di generazione in generazione"
(*Cristina Lavinio*)

Rapone

paese delle fiabe

All'interno della realtà raponese esistono racconti popolari che si avvicinano molto al mondo fiabesco: storie, leggende che si sono tramandate di generazione in generazione ma che col passare del tempo rischiano di scomparire definitivamente.

Sta accadendo che le nostre tradizioni popolari - le fiabe e l'intero immaginario - cedono il passo a quelle in lingua inglese (come la festa di Halloween). È necessario conoscere la propria cultura per andare incontro alla cultura "altra"; non ha senso conoscere il mondo degli elfi senza saper nulla del mondo dei monacelli (Scazzamaurieddi per i raponesi).

C'è da rimboccarsi le maniche e raccogliere le ultime testimonianze. Ultime perché, come visto, da tempo i genitori e i nonni non raccontano più storie a figli e nipoti, perché la televisione si è sostituita a chi racconta.

Rispolverare la memoria degli adulti e far conoscere ai bambini le fiabe popolari - nel nostro caso quelle raponesi - vuole dire

trasmettere e ricordare una memoria storica, la storia della quotidianità (la vita che si conduceva, gli oggetti, le relazioni familiari, i meccanismi sociali, l'emotività). I racconti raponesi hanno alcune caratteristiche del racconto orale: "la semplicità linguistica, a prevalenza della narrazione dei fatti sulle descrizioni, il ritmo incalzante, i paesaggi trasfigurati dal magico [...] Streghe, maghi, spiritelli, donne astute e coraggiose, animali parlanti, briganti, santi, sono i protagonisti di storie insolite e affascinanti che riflettono tutta la ricchezza di una tradizione orale millenaria, tenace e fedele alla propria eredità culturale. Un patrimonio della memoria".

(Francesca Amendola)

Qui si pone immediatamente il problema cardine di queste fiabe raccolte a Rapone: sono davvero raponesi e lucane, nel senso che sono nate in Basilicata, o si tratta di decadimenti e riporti da altre tradizioni? Ritroviamo qui l'ossimoro Universalismo vs Particolarismo che sempre ha contrassegnato gli studi culturali.

Nel mondo delle fiabe orali la soluzione sta nel non contrapporli ma nel farli coesistere. È impossibile sapere dove nasce una fiaba; ciò che possiamo appurare è dove una fiaba viene raccontata, dove è entrata a far parte dell'immaginario collettivo, dove viene sentita come appartenente alla propria cultura. Le fiabe sono raponesi perché narrate da sempre a Rapone; perché contengono umori, usi, cibi, forme dialettali proprie di questo paese; perché sono sentite proprie dagli abitanti.



Spesso ci troviamo di fronte a delle fiabe, altre volte si tratta di racconti e altre ancora dinanzi a delle favole (narrazioni moralistiche di animali che rappresentano vizi e virtù umane). Quali sono i confini di ciascuna di essa ci importa fino ad un certo punto. Ciò che ci interessa, infatti, è rappresentare il mondo immaginario di Rapone, l'insieme di narrazioni - le quali, come detto sopra, appartengono alla grande matrice madre della fiaba - che venivano trasmesse ai bambini, anche se nel mondo popolare la fiaba era per tutti.

Naturalmente in ogni racconto emergono la vita quotidiana, le speranze e le sconfitte, il vissuto individuale e collettivo della gente di Rapone esaltato dalla fantasia e dall'elemento magico. "I cunti erano la mia alfabetizzazione, la mia conoscenza del mondo, la mia lezione di vita" - racconta Francesca Amendola in 'Fiabe lucane' - "I miei vecchi non addolcivano nel raccontare le storie crudeli, ricche di allusioni, di simboli poiché, anche quelle, dovevano trasmettere un insegnamento, un modo di comportarmi". Le fiabe avevano l'andamento delle stagioni e dei lavori; erano legate all'oralità e, quindi,

destinate alla dimenticanza. Perciò è necessario trascriverle, per conservarle e farle conoscere ai nostri figli, alle nuove generazioni, poiché sono il patrimonio culturale, la memoria e l'appartenenza ad una regione. "Una storia affascinante: la nostra storia, racchiusa in narrazioni che si sono trasformate su se stesse e continuano, ancora oggi, a rinnovarsi riproponendosi, nello stesso tempo, uguali e diverse". Questa citazione di *Gianna Marrone* esemplifica in modo chiaro ciò che intendiamo con il progetto "Rapone paese delle fiabe".

A Masciar

Per le strade di Rapone si possono incontrare, sentire, vari personaggi appartenenti al mondo delle fiabe, delle leggende o delle storie di vita. Così per le strade del paese, camuffate tra le altre signore, possiamo incappare in una **Masciara** che ci chiede un pezzo di formaggio o un tozzo di pane. Attenti a rifiutare tale richiesta, potremmo ritrovarcela ai piedi del letto intenta a legarci o a pizzicarci, oppure al suo rientro, nella sua casa un po' fuori dal centro storico, si adopererà immediatamente in una delle sue pozioni per affatturarti. Esiste il rimedio per annullare il maleficio: bisogna andare da lei e darle quello che ci aveva chiesto; in questo modo lei sarà obbligata a togliere la fattura. Ce ne sono vari di rimedi per allontanarle, come ad esempio mettere delle forbici aperte sotto il cuscino, la scopa di saggina dietro la porta, oppure indossare il "vurstiedd", un sacchettino di stoffa che conteneva vari intrugli; per scoprire, però, cosa conteneva questo sacchettino o per conoscere gli altri rimedi occorre venire a Rapone. Si narra che per ogni paese ce ne siano sette e per scoprirne l'identità



Rapone - Il sabba fanno alla nevieria le masciare di sabato sera.
Progettista paesaggistico: A. Petrone;
Consulenza paesaggistica: G. Sassano, C. Rosolino, F. Lauciello

bisogna aspettare la messa di Natale... il resto ve lo faccio raccontare da tre donne di Rapone:
Ci sono le masciare, è vero che ci sono. Cinquanta anni fa venne qua una che voleva una cosa da me, voleva una spazzola, non le ho dato la spazzola e la mattina dopo mi sono ritrovata piena di macchie sul petto, restano le impronte come se fossero pizzichi.

Ngj so r masciar, è luer ca ncj so. Cinquant'ann fa venn qua un ca vulijh na cos ra me, vulijh na scupett, nu ngj l'aggj rat e a matin appriess m so truat chien r macchj ngimm o piet, ruman-n r macchj cum si foss-n pizz-ch.
(zia Lucia Leccese)

Si dice, prima, gli antichi, che era una come noi, una donna normale. "Oggi è sabato e palle di piombo sulle orecchie!" Così si otturano le orecchie e loro non sentono niente. Per ogni paese ce ne sono sette. La notte di Natale in chiesa ce ne sono sette e se metti la scopa di saggina vicino alla fonte (l'acqua santa) loro non possono uscire. Per sette volte devono contare i fili della scopa ma poi viene giorno e loro devono andare via. "Ti teniamo come compare San Giovanni fino alla settimana generazione basta che ci fai uscire".

*S ricjh, prim, r'ant-nat, ca er un cum a nujh, na femmn normal. "oscjh è sab-te padd r chiumm ngimm a r'aurecchjh". Accussi s u-pp-le-ij-n r'aurecchj e nu nzentn nient. P ognj pais ngj n so sett. A nott r Natal ind a chies ngj n so sett e si mitt a scop r migljh vicin a l'acquasant, lor nu mponn assi. p sett vo tanna cuntà i fil ra scop ma po facj iurn e s na-nnasci. "T t-ni-m cum cumbar San Giuann fin a la settim generazion bast ca n fajh assi".
(zia Lucia Pinto)*

Sta nonna mia era povera e andava in campagna, tornava la sera a casa e preparava da mangiare e metteva i panni vicino al focolaio per il giorno dopo. Una sera mentre andava a dormire ha sentito di tirare, ha sentito a una che prendeva il suo bambino, la strega aveva preparato la brace per metterci il bimbo sopra, allora mia nonna se ne è accorta e ha svegliato il marito che è andato vicino la strega e l'ha presa per i capelli e lei le ha chiesto: "cosa hai in mano?" e lui ha risposto: "crine di cavallo" e la strega è rimasta lì a prenderle e le ha detto: "fallo un'altra volta e glielo dico a tuo marito".

*Mammanonna mijh er povr e sci-jh for, turnav a ser a cas pr-pa-rav ra mangià e m-tti-jh i pann vicin a r fuochpu iuorn appriess. Na ser mentr s scijh a curquà a s-tu-t r trà, ha s-ntu-t a un ca s pigliav u criatur, a masciar avijh pr-pa-ra-t a vronz p mett u criatur ngimm, mammanonn s n'è accort e a ru-i-glia-t u marit ca è sciut vicin a masciar e l'a cchiappat pi capidd e edd a ditt che tien man? e idd a r-spuo-st "crin r cavadd" e a masciar e rumast da a piglià mazzat e ngia ditt: fadd n'ata vot e ngj r dich a maritt.
(zia Teresa Cappelletto)*



U Scazzamauriedd

Nel bosco di San Michele si può ritrovare, ad esempio, **Scazzamauriedd** intento a contare le sue monete d'oro che ancora nessuno è riuscito a strappargli di mano, proprio come il suo cappello; lo possiamo ritrovare, inoltre di notte nella villa comunale attento a scegliere la prossima "vittima". Si narra che questo spiritello, che alcuni descrivono come gnomo e altri come nanetto, entri in casa della gente e di notte si metta sul petto del malcapitato per soffocarlo.

Ma se si riesce a prendergli il cappello rosso allora Scazzamauriedd è costretto a donare il suo tesoro e in cambio lo vorrà indietro. Altri raccontano che lo si può incontrare nelle cantine dove si "stipavano" le provviste per spaventare qualche bambino che voleva riempirsi la pancia di leccornie.

Vi riportiamo qui di seguito un paio di testimonianze orali: *Scazzamauriedd va quando uno cambia casa. Scazzamauriedd si appesantisce sullo stomaco e se tieni coraggio gli devi afferrare il cappello rosso e se tieni coraggio lo tieni in mano e gli dici: "portarmi tanti soldi e io ti do il cappello". Lui sparisce per andare a prendere i soldi e tu devi*



Rapone – Alla villa comunale a scazzamauriedd il cappello devi tirare. Progettista paesaggistico: A.Petrone

tenere un ferro in mano e quando lui torna con i soldi, devi ferrare i soldi, lui non può prendere i soldi ferrati; se non li ferri i soldi spariscono con lui. Se non tieni coraggio muori dannato. Quello è un diavolo, è un demonio.

Scazzamauriedd va quann un cangj cas.

Scazzamauriedd s mett ngimm o stom-c e si tien curaggjh nge piglià u cappiedd russ e si tien curaggjh u tien man e ngj ricj "puortm tanta sold e ijh t rach u cappiedd",idd spariscjh p gi a piglià i sold e tu e t-né nu fierr man e quann idd torn cu i sold, e f-rrà i sold,idd nu nz r pot piglià i sold f-rra-t si nu r fierr i sold spariscj-n cu idd. Si nu ntien curaggjh muor rannat. Quir è nu ria-u-l. (zia Lucia Pinto e il figlio Donato Pinto)

Mio figlio parecchi anni fa, dormiva a pancia in su e vedeva un cappellino rosso e un'ombra bassa come uno gnomo, sentiva sempre dei passi e vedeva un'ombra. Poi mio figlio mi ha detto: "quando mi metto su un fianco non lo vedo più". A me grazie a Dio non è mai successo.

Figlj-m tant'ann fa, rurmijh a panz alarij e v-ri-jh nu capp-llin russ e n'ombr vascjh cum nu gnom, s-nti-jh sem r cam-nà e v-ri-jh n'ombr. Po figlj-m m'à ditt "quann m mett ngimm a nu fianch nu nu-vech chiù". A mi grazjh a Dijh nu ne majh success. (Zia Teresa Capiello)



Il potere educativo

Le fiabe che hanno come protagonisti **le Masciare** a Rapone hanno una peculiarità, ovvero quella di educare alla reciprocità del dono, del dare e ricambiare, una reciprocità che non si focalizza sulla merce bensì su una morale di solidarietà comunitaria. Quando una strega chiede qualcosa (non è mai denaro e soprattutto è sempre una cosa esigua) non le si può dire di no altrimenti te la farà pagare. Questa è la frase che maggiormente ho sentito nelle narrazioni raccolte a Rapone e l'interpretazione che può essere data a questo elemento costante è proprio l'educazione alla solidarietà comunitaria.

Questi racconti hanno origine in un contesto rurale povero, in una comunità, e ciò che le caratterizza è la solidarietà tra le genti, caratteristica fondante per creare "armonia" a livello economico, psichico e sociale. **Durkheim** parlerebbe di "solidarietà meccanica", la quale si basa sull'uguaglianza e soprattutto sull'assenza dell'individualità, caratteristica precipua della "solidarietà organica" tipica delle società moderne.

Come abbiamo visto, nelle narrazioni orali si perdono tanti elementi ed esse cambiano in base alle nuove esigenze della società. Sicuramente a Rapone esistevano altre storie e personaggi che non potremmo più sentire perché oramai perse, probabilmente ritenute obsolete per i nostri giorni e per la nostra società post-moderna, a differenza di quelle di cui stiamo parlando, le quali tramandano ai nostri figli e nipoti quella solidarietà che fa sì che esista la comunità. Anche nella fiaba di **Scazzamauriedd** possiamo notare questa reciprocità del dono (dammi il cappello e io ti do la mia pentola di monete d'oro).

Una reciprocità che però mette in evidenza un altro valore educativo: Scazzamauriedd è disposto a dare tutto l'oro che possiede pur di riavere il suo cappello; egli, infatti, ha capito bene qual è la merce di scambio più desiderata in una società post-industriale povera: il denaro! Ma cosa vuole insegnarci questo gnomo, o nanetto, che cerca di togliere il respiro alle genti?

Che la ricchezza non è nel denaro ma nell'identità e nelle capacità dell'individuo; Scazzamauriedd senza il suo cappello non sarebbe più lui e perderebbe le sue capacità magiche. È interessante notare, quindi, cosa la comunità raponese porta avanti nelle sue tradizioni, e ascoltando le fiabe di questi due personaggi potremmo dire che si tenta di tramandare valori quali l'uguaglianza dei mezzi e la solidarietà comunitaria, che oggi sembrano di difficile coesistenza, senza però perdere di vista la ricchezza di ogni individuo che sono le capacità che lo identificano.

U Lup Cumunal

Passata la mezzanotte di luna piena si dice che è meglio rimanere in casa. A Rapone ci sono due posti in cui è meglio non recarsi durante questi notti:

il calvario o a **miezz col**.

Il primo perché importante crocevia e ingresso del paese e il secondo perché prima c'era

"u munnezzar", ovvero

il luogo in cui si gettava l'immondizia. Questi erano luoghi in cui si era sicuri di incontrare **u Lup Cumunal**,

il lupo mannaro. Si dice che a un uomo, nato la mezzanotte del 24 dicembre, il destino gli affibi il maleficio di trasformarsi in uomo lupo durante le notti di luna piena.

Ci sono dei modi per sconfiggerlo nel caso lo incontraste; zia Lucia e il figlio Donato lo possono testimoniare: *Il lupo comunale esisteva, chi nasce la notte di Natale nasce lupo comunale e dicono che esce di casa a mezzanotte con la luna piena e va nel "munnezzar"*.



Rapone – Al calvario sali le scale se dal lupo comunale vuoi scappare. Progettista paesaggistico: A.Petrone

Prima a miezz col c'era il munnezzaro e il lupo comunale andava a rotolarsi, e si trasforma in una bestia, tutti peli, non è più un cristiano, poi va a casa e bussa per tre volte, se la moglie si ricorda, non deve aprire prime delle tre volte se no lui la uccide e una volta uccisa beve il suo sangue e torna umano. Dopo la terza bussata la moglie può aprire e non succede niente. Dopo dicono che se rincorre qualcuno dietro, se questo ha coraggio e lo punge con il ferro, il lupo comunale diventa normale e non fa più niente se no ti sbrana.

U lup cumunal a-s-stijh, chi nascjh a nott r Natal nascjh lup cumunal e ricjh-n ca ess ra a cas a mezzanott cu a luna chien e vajh o munuzzar. Prim a miezz col nger u munuzzar e u lup cumunal s scjh a mulutà e d-v-nta-v na bestjh, tutt chin r pil, nu ner chiù nu cr-stia-n, po scijh a cas e tuzzulav tre vot, si a miglier s r-cu-r-dav nu-na-via aprì prim ra terza vot si no idd l'a-ccj-rijh e dopp s v-vi-jh u sangh e d-v-nta-v cristian. Ropp a terza tuzzulat a miglier putijh aprì e nu nzu-ccj-rijh nient. Po r-cienn ca si currijh appriess a qua-cc-run, si quiss t-ni-jh curaggjh be u pungijh cu nu fierr u lup cumunal turnav normal e nu nt facijh chiu nient, si no t sca-nna-v. (Zia Lucia Pinto e il figlio Donato Pinto)



U Scorciaman

Come fare a convincere un bambino a non allontanarsi troppo dalla sicurezza di casa? Da sempre la fantasia dei bambini è piena di esseri più o meno antropomorfi sempre pronti a punire una regola non rispettata. Anche Rapone, in questo, non fa eccezione e così l'immaginazione raponese ha prodotto due bestie dalle caratteristiche simili, ma utili per situazioni differenti (come leggeremo nella testimonianza raccolta). Due esseri dalle sembianze serpentine, animale che facilmente si può ritrovare nelle campagne che circondano il paese, con unghie affilate e bocche spalancata con denti aguzzi.



Rapone – Se hai giardini di San Vito vedi scorciamano devi fuggire molto lontano.
Progettista paesaggistico: A.Petrone

Esseri solitari e invisibili, che dalle tenebre di luoghi scuri e umidi colpiscono improvvisamente senza lasciare scampo. La scelta del serpente non è casuale. Spesso, infatti, quest'animale è visto come simbolo del male e anche questa volta non fa torto alla propria fama. Non tentatore ma punitivo, con un nome spaventoso e una reputazione ancora peggiore. "Non andare in case abbandonate o vicino ai ruderi" erano, infatti, le raccomandazioni che i più grandi facevano ai bambini, e per renderle più convincenti si aggiungeva:

"nei ruderi potresti incontrare Scorciaman, che è un serpente mostruoso con denti affilati che mangia la pelle delle mani dei bambini". Guai, quindi, ad avventurarsi da soli nelle campagne o semplicemente allontanarsi dall'occhio vigile dei parenti. Scorciaman non uccide ma ti toglie la pelle accorciandoti la mano a differenza dell'altro personaggio strisciante Mana Longh.



A Mana Longh

“Non ti devi affacciare troppo sul pozzo che c'è Mana Longh che ti tira giù”, era, invece, una delle raccomandazioni che riguardavano Mana Longh, un mostro che ti tirava a sé nelle profondità del pozzo. Stavolta non ti scorciava la mano ma, anzi, allungando la sua compiva la punizione affidatagli. Di questi personaggi non ci sono rimaste molte testimonianze, quella che abbiamo raccolto ci è stata raccontata da Zia Lucia e il figlio Donato: A Mana Longh stava nel pozzo e per non andare vicino al pozzo si diceva che questo mostro ti prendeva con la mano lunga e ti faceva cadere nel pozzo. Scorciaman è lo stesso mostro solo che stava nelle grotte e se andavi in questi posti lui ti prendeva la mano e si mangiava la pelle e così a te rimaneva una mano più corta dell'altra.



Rapone – Alla fontana vecchia mana longh puoi trovare, fai attenzione se vuoi andare a curiosare.

Progettista paesaggistico A.Petrone;

Consulenza paesaggistica: G. Sassano, C. Rosolino, F. Lauciello

A Mana Longh stih ndo u puzz e p nu ngi vicin o puzz s r-cijh ca stu mostr t pigliav cu a mana longh e t facijh carè ndo u puzz. Scorciaman è u stess mostr ca stih ndo r grutt e si scijh nda quiri post idd t pigliav a man e s mangiav a pedd e accusi t rumanijh a man chiù cort r l'aut.

Tutte le traduzioni sono a cura di Antonio Tozzi

A fare da contraltare ai due mostri serpentinati è la storia del Ciaraul. A nascere Ciaraul, ci racconta un anziano del paese, Vito Pace, è il settimo nascituro maschio (diretto, senza aborti o morti). Questi nasce con lo stemma del serpente dietro la schiena e ha il potere di domare i serpenti; è un incantatore di vipere e serpi. Il Ciaraul, nell'immaginario, non è un personaggio di fantasia come Scorciaman e Mana Longh, bensì, un personaggio al pari della Masciara, che, a detta di chi ci ha raccontato questa storia è esistito e potrebbe esistere ancora.



Le fiabe nelle sue simbologie cattoliche

Scorciaman e/o Mana Longh sono a Rapone, i personaggi fiabeschi per antonomasia perché totalmente inventati: nessuno mi hai mai riferito che questi personaggi siano realmente esistenti come i tre qui sopra presentati.

"In realtà le 'sopravvivenze' magiche lucane o genericamente meridionali pur 'vivono' in qualche modo e assolvono, nella società data, a una loro propria funzione: e finché 'vivono' [...] serbano una tal quale coordinazione con le forme egemoniche di vita culturale a cominciare da quella forma egemonica religiosa che è il cattolicesimo"

(Ernesto De Martino).

Nella religione cattolica il rosso viene associato agli inferi e al diavolo. **Scazzamauriedd** ha una valenza di creatura degli inferi e in quanto tale viene rappresentato nell'immaginario popolare con un cappello di colore rosso. Il colore, come il simbolo, è spesso ambivalente. Ogni colore può sempre essere inteso nel suo duplice significato; positivo e negativo, divino o infernale.

Nel nostro caso assume la valenza di "infernale". Ma esso rimanda ad un chiaro emisfero magico perché legato anche all'alchimia, dove questo colore rappresenta lo zolfo, altro simbolo del diavolo.

Presso gli egizi, ci racconta **F. Portal** "gli scribi intingono la loro penna nell'inchiostro rosso per annotare le parole di cattivo augurio, come il demone - serpente

delle sciagure, o di Seth il dio del male, il Tifone del Nilo". Questo colore, inoltre, per l'uomo primitivo rappresentava la conquista e il possesso.

Bisogna conquistare e possedere il cappello rosso, infatti, per essere salvati e avere il tesoro dello Scazzamauriedd. Anche la storia del **lupo mannaro** è piena di simboli cristiani, a partire dalla sua nascita: chi nasce a cavallo tra il 24 e il 25 dicembre, come detto, subisce la maledizione del lupo mannaro. Nasce nel giorno di Cristo e ciò viene considerato blasfemo.

Ma c'è la possibilità di salvarsi dalle sue grinfie: bisogna salire tre scalini oppure, se bussasse alla tua porta, devi rispondere solo alla terza bussata. Come ben sappiamo anche il numero tre ha una forte valenza religiosa, dato che rappresenta la Trinità: padre, figlio e spirito santo. Il racconto delle **streghe** di Zia Lucia termina con la frase "Ti teniamo come compare San Giovanni fino alla settimana generazione basta che ci fai uscire". Cosa centra il Santo con le streghe? San Giovanni ha passato tutta la sua vita divulgando l'arrivo del nuovo messia, scagliandosi così contro i Farisei.

Erode Antipa lo fece arrestare per aver denunciato le nozze incestuose e adultere con Erodiade, moglie, in precedenza, di suo fratello Erode Filippo. Con Erode Antipa, Erodiade mise al mondo la figlia Salomè la quale dopo aver danzato per il padre fu indotta dalla madre a chiedere in compenso la testa di Giovanni, che le fu portata su un vassoio; era il 24 di giugno. Tra le streghe, la leggenda vuole che ci siano anche Erodiade e sua figlia Salomè, condannate a essere streghe per aver fatto decapitare San Giovanni. Come nella notte di Natale anche nella notte che precede il 24 giugno - che si passa vegliando - si crede che avvengano meraviglie e prodigi, tanto è vero che la notte che precede il giorno di San Giovanni è detta "la notte

delle streghe": il 23 giugno, periodo in cui la luna è in fase crescente, nell'antichità si credeva che le streghe, a cavallo delle loro scope, sorvolassero la Basilica di San Giovanni per radunarsi in un grande sabba annuale. Una costante comune unisce tutte le fiabe di Rapone ed è la magia. La condizione umana è disciplinata da leggi interpretate dalle **Masciare**, regolata dalle fatture e dagli incanti d'occhio o imbrigliata dai diavoli e liberata dai santi in una alternanza di vita e di morte, di amicizia e d'amore, di pozioni magiche e di Scazzamauriedd. **Ecco perché Rapone è il paese delle fiabe!**

E le storie continuano...

Nota della curatrice.

In questa ultima parte ci è sembrato opportuno ampliare i ricordi inerenti queste fiabe. Le storie che racconteremo sono memorie di due assessori, Donato Capiello e Tommaso Corridore, i quali hanno deciso, in parte, di riportarle in prima persona così come le hanno ascoltate e, in parte, di raccontarcele essi stessi.

L'atmosfera era quasi sempre di festa quando si ammazavano i maiali e, nonostante la stanchezza dovuta al duro lavoro dei campi, si era soliti riunirsi a ballare e far festa nelle case più disparate del paese e al ritorno, forse a causa del riflesso della luna sugli arbusti lungo i sentieri percorsi a piedi e dei troppi bicchieri di vino bevuti, eccoti apparire 'e Masciare, 'u Lup Cumunal e 'u Scazzamauriedd...

Lup cumunal:

Tornavo a casa, mio padre aveva chiuso la porta perché era tardi e con quella scusa me le avrebbe suonate di santa ragione, decisi così di andare a dormire da mia zia che mi ospitava sempre volentieri; in quel largo davanti la casa del dr. Patrissi c'era qualcosa per terra che sembrava un lenzuolo, forse caduto dalla corda dove era steso ad asciugare. Girava stranamente su se stesso e girando si avvicinava verso di me [sotto il lenzuolo, si dice, che il lupo comunale nascondesse le proprie sembianze ndr]. Ho avuto paura e ho preso a correre, sperando che la zia non avesse chiuso a chiave il portone. Bastò una spinta ed entrai, chiusi col varrone e la bestia, beffata, si accanì contro a porta, graffiandola. Mi feci coraggio e presi il fucile, nel frattempo mia zia si era alzata e capito tutto mi intimò di fermarmi con queste parole: "non figlij mij, doman s trov u mcirij. [no! figlio mio, domani troveremmo un omicidio].

Scazzamauriedd:

Ero sdraiato sulla branda, stavo fumando... è sicuro, non dormivo! La porta si spalancò, sull'uscio c'era un omino alto non più di un metro e venti, indossava una giacca doppiopetto marrone di velluto a coste larghe lunga fino alla coscia. Cercò di saltarmi addosso, con una violenta reazione lo feci volare via e scomparve. Giuro non dormivo. Strano è anche il fatto che il cane accucciato vicino a me, sempre attento e vigile, non sia intervenuto.

Di Masciare a Rapone ce ne sono sette; donnine che nella vita di tutti i giorni sembrano persone normali, ma che nella notte tra sabato e domenica si spalmano

con un particolare unguento che le permette di passare sotto le porte e di volare. Centinaia sono i racconti che si possono ascoltare su di esse: dalla giumenta ritrovata la mattina con la criniera intrecciata in centinaia di treccioline perfette, al bimbo con la testa girata, a quella strega che non poteva morire se non passava le consegne (u pignatiedd) etc... Dalle Masciare ci si poteva difendere in eterno con la cosiddetta ferratura.

Quando il bimbo aveva pochi giorni di vita, si diceva che alla prima poppata bisognasse mettergli sotto la lingua poche briciole di limatura. Vi erano, inoltre, diversi modi per scoprire chi fossero le Masciare del paese, uno di questi consisteva nel mettere sotto il cappotto a ruota che si usava una volta, tutto il materiale che occorreva alla mietitura: *lo scaffudd, a vurredd, a vandier, la falce, r cannett, a vurredd*. Ci si doveva, poi, fermare sull'uscio della chiesa e alla fine della messa della notte di Natale le Masciare sarebbero rimaste intrappolate. Quando queste, prendendo per i capelli l'intrappolatore, gli avessero chiesto cosa avevano in mano, questi avrebbe dovuto rispondere

"cor r cavadd" (coda di cavallo), altrimenti le Masciare sarebbero riuscite a liberarsi. Per riuscire a scoprire, invece, quale Masciara avesse fatto la fattura al proprio caro, bisognava mettere a bollire gli indumenti intimi indossati dal malcapitato al momento della fattura. Si era soliti usare la "pignat" che veniva messa sul fuoco fino alla bollitura; con l'evaporare dell'acqua la Masciara avrebbe faticato sempre di più a respirare e dopo un po' si sarebbe precipitata a casa della persona "guastata" (così veniva chiamata la persona oggetto della fattura) e avrebbe chiesto cosa si stesse cuocendo, a quel punto l'affatturato (o chi per lui) avrebbe allontanato la pignata dal fuoco per qualche istante e riavvicinandola al fuoco l'avrebbe obbligata a rimediare al danno fatto.

Comune di Rapone
www.comune.rapone.pz.it
www.raponepaesedellefiabe.blogspot.com



Fondo europeo di sviluppo regionale



UNIONE EUROPEA



REGIONE BASILICATA



Comune di Rapone



ATP BASILICATA



naturacultura

